

La lente scura della Ortese

RAFFAELE ARAGONA

L'uscita in Francia della traduzione de *La lente scura* (Actes Sud) con il titolo di *Tour d'Italie, récits de voyage*, ha risvegliato l'attenzione dei critici e dei lettori francesi che hanno imparato a conoscere Anna Maria Ortese nei suoi diversi generi letterari: quello autobiografico, del romanzo fantastico, della poesia e quello dei racconti di viaggio.

Accenna bene a queste caratterizzazioni René de Ceccatty su "Le Monde", dove gli capita di concludere come la Ortese, a ben vedere, possa essere considerata una figura di primissimo piano nella letteratura italiana contemporanea; i suoi "romanzi fantastici", osserva de Ceccatty possono essere considerati appartenenti a un genere che potrebbe dirsi "onirico-politico", un genere che la Ortese inventò, forse, senza dargli il nome e senza neppure accorgersene.

In occasione dell'uscita di questo *Tour d'Italie* non sono mancati neppure raffronti e analogie con scrittori francesi del momento come, a esempio, Mathieu Riboulet nel quale lo stesso de Ceccatty riconosce una "quiete spirituale" comune alla Ortese; lo fa in occasione della recente pubblicazione di un'opera di Riboulet, *Deux larmes dans un peu d'eau*, nella quale, se pure è eccessivo scorgere un omaggio all'autrice de *Il cardillo addolorato*, è certo evidente quanto lo scrittore francese riprende e assimila dalla Ortese: una medesima concezione della narrazione e del suo rapporto con la realtà.

L'interesse che il pubblico francese sta riservando all'autrice de *Il mare non bagna Napoli* sta quasi a ripagare questa nostra scrittrice che, appena dopo la vittoria del "Viareggio" nel 1953, patì isolamento e distacco da parte dell'*entourage* letterario italiano, sempre caratterizzato dallo schieramento ideologico; una scrittrice che pare oggi riscuotere meritatamente all'estero un successo forse maggiore di quello ottenuto in Italia.

I suoi ammiratori non potranno che rallegrarsi di questa attenzione che i francesi rivolgono ad Anna Maria Ortese arrivando ora a leggere, dopo i tanti suoi titoli già tradotti in francese, anche questi "appunti di viaggio", nei quali traspare la naturale tristezza della scrittrice, quella cui ella stessa si

riferisce con il titolo italiano, *La lente scura*, quella lente di malinconica protesta che filtra e vede nelle cose non il loro aspetto migliore, ma quello più triste e doloroso; la stessa lente per la quale la cifra stilistica della scrittrice muta al mutare dei luoghi, dando a ciascuno di essi una sua tonalità. La stessa lente che, insieme a farci vedere Parigi come un'idea di realtà, quasi un prodotto dell'immaginazione, fa riconoscere una Napoli del '61 meno desolata sì del dopo guerra, ma maggiormente vittima dell'indifferenza. Chissà come reagirebbe la Ortese di fronte alla Napoli del 2006? La sua "lente scura" farebbe certo affiorare verità ancora più inaccettabili e dolorose intorno a questa meravigliosa città dove «si paga con la moneta della pazienza e dell'indifferenza, della vergogna e della malinconia l'ingresso a un paradiso più bello di quello di Dio, più vicino al nostro sangue, e che non stanca mai».

Raffaele Aragona